

UNITÀ 10 LA SFIDA DELLA FEDE

OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO UNITARIO

- **Obiettivi formativi**

Accostarsi al tema della fede in Dio per:

- valutarne l'incidenza nella propria vita (area antropologico-esistenziale)
- riflettere criticamente e confrontarsi con le diverse posizioni (area storico-fenomenologica)
- approfondire l'esperienza cristiana partendo da testi biblici (area biblico-teologica).

- **Obiettivi specifici di apprendimento**

- **Conoscenze**

Lo studente studia la questione su Dio e il rapporto fede-ragione in riferimento alla storia del pensiero filosofico e al progresso scientifico-tecnologico.

- **Abilità**

Lo studente:

- confronta orientamenti e risposte cristiane alle più profonde questioni della condizione umana, nel quadro di differenti patrimoni culturali e religiosi presenti in Italia, in Europa e nel mondo;
- legge pagine scelte dell'Antico e del Nuovo Testamento applicando i corretti criteri di interpretazione.

La fede e la ragione sono due sorelle che danzano nel cortile dell'umano. L'una ha guidato la danza nel primo millennio della storia con l'autorità che proveniva dalle Scritture, l'altra l'ha sostituita nel secondo, abbellendo il suo costume con il ricamo della scienza. Una danza quasi mai perfetta, spesso scomposta e fuori ritmo. La pretesa di dominare l'una sull'altra le ha pure spinte allo scontro e al disprezzo reciproco. Oggi, ridimensionati i ruoli e curate le ferite, mai del tutto rimarginate, si sono di nuovo incontrate e sono disposte al confronto rispettoso. Entrambe sanno guardare i propri passi e ricomporli in movimenti ritmici che sappiano esprimere armonia. Lo sforzo comune di promuovere l'umano ricomponne la danza della vita, svelando squarci di azzurro.

L'ESPERIENZA DI DIO

Che ne dici?

“Gli argomenti portati a favore dell'esistenza di Dio sono moltissimi, ma pensavo e penso ancora che sono tutti non validi, dal primo all'ultimo, e che nessuno avrebbe mai accettato argomenti simili se non ispirato dal desiderio di credere alle conclusioni” (B. Russell).

Conosci qualche argomento a favore dell'esistenza di Dio?

È il desiderio di credere in Dio che rende credibili gli argomenti a suo favore?

Il male radicale

La condizione umana è segnata da un *“male radicale”*: la sofferenza, la malattia, la violenza e la morte. L'uomo non si rassegna a esso, reagisce con vigore, attivando tutte le sue capacità. Gli strumenti più efficaci in suo possesso per dare colore alla vita sono tre: la terapia medica, la terapia dell'amore e la terapia socio-politica.

La terapia medica, farmacologia e chirurgia allevia il dolore fisico, guarisce dalle malattie ed è in grado di allontanare il più possibile la morte.

La terapia dell'amore solleva dalla sofferenza, guarisce dalle “malattie” del cuore, sino a rianimare le persone moralmente morte.

La terapia socio-politica cerca di costruire una serena convivenza tra i popoli, mediante la pace e la giustizia, la cooperazione e la solidarietà.

Gli esiti però sono parziali e mai del tutto soddisfacenti.

La coscienza di questo *“limite invalicabile”*, che i cristiani identificano con il *“peccato”*, si accompagna al desiderio innato di superarlo (capacità di *“sognare”*), aspirando a una felicità completa. Lo sguardo s'innalza oltre l'umano e scruta il *“cielo”* in cerca di risposte convincenti.

Riflettiamo

C'è ancora questo anelito a superare il *“male radicale”*?

Può essere segno di un'umanità incapace di accettare il suo destino?

Approfondimento

Sensazioni, emozioni e sentimenti (App 10.1)

L'anima spirituale (App 10.2)

Intelligenza ed esperienza (App 10.3)

La ricerca di Dio

Attività aboratoriale

I molteplici volti di Dio (Lab 10.1) e Film: *“Giacobbe”* di Peter Hall

Cosciente della sua *“incapacità ontologica”*, l'uomo è spinto a cercare Dio, l'unico in grado di rendere possibile ciò che umanamente è impossibile da realizzare. Il patriarca biblico Giacobbe ne demarca i confini. La ricerca può essere *“sogno”* (Gn 28,10-22): *“Secondo una famosa espressione cabalistica l' ‘Albero della Vita’ è la ‘scala di Giacobbe’, la cui base è appoggiata sulla terra, e la*

cui cima tocca il cielo. Lungo di essa gli angeli, cioè le molteplici forme di consapevolezza che animano la creazione, salgono e scendono in continuazione. Lungo di essa sale e scende anche la consapevolezza degli esseri umani” (G. Ravasi); altre volte “lotta” (Giacobbe combatte con Dio: Gn 32,25-33): “La mia religione consiste nel cercare la verità nella vita e la vita nella verità... nel lottare incessantemente e instancabilmente con il mistero, con Dio dal nascere dell’alba fino al cadere della notte, come si dice che con lui lottò Giacobbe” (M. de Unamuno);

La ricerca non parte mai dal nulla. Il prezioso patrimonio delle tradizioni religiose ha plasmato le culture dei popoli offrendo un contributo fondamentale alla riflessione personale.

Che cosa può “dire” l’uomo di Dio? Ognuno può parlare di Dio partendo dalla propria esperienza, condizionata dal temperamento, dalla cultura, dall’educazione ricevuta. Molti parlano di Dio e tutti “a proprio modo”. Dio «è la parola più sovraccarica di tutto il linguaggio umano... Generazioni di uomini hanno lacerato questo nome con le loro divisioni in partiti religiosi; hanno ucciso e sono morti per questa idea e il nome di Dio porta tutte le loro impronte digitali e il loro sangue... Quando scompare ogni illusione e ogni inganno, quando gli stanno di fronte nell’oscurità piena di solitudine e non dicono più “Egli, Egli”, ma sospirano “Tu, Tu” e implorano “Tu”, intendono lo stesso essere; e quando vi aggiungono “Dio”, non invocano forse il vero Dio, l’unico vivente, il Dio delle creature umane?» (M. Buber).

Nonostante la parola “Dio” metta spesso in contrapposizione gli uomini e spinga a etichettarli in opposti schieramenti, non sfugge quel “sentire comune” che pone ogni credente, al di là della sua appartenenza religiosa e delle diverse espressioni della fede, a invocare Dio e affidarsi a lui con fiducia. Maturare questa consapevolezza induce a riconoscerlo come “Dio di tutti gli uomini”, premessa indispensabile per credere in una possibile fraternità universale.

Riflettiamo

La tua ricerca è “sogno”, “lotta” o altro?

Quale Dio?

Andare tutti direttamente al cuore di Dio è certo la soluzione più efficace, perché annulla immediatamente diversità e divisioni. Ma il rivolgersi personalmente a un “Tu”, considerato “Dio di tutti gli uomini” non è semplice. Gli uomini, radicati nella loro storia e segnati dalla loro cultura, vogliono conoscere il “loro” Dio e avvertono la necessità di avere indicazioni chiare per la loro vita. Quale Dio bisogna, dunque, invocare?

- *Il Dio delle religioni*

Dio è incontrato nelle **religioni** in molteplici modi: “Grande Spirito” o “Signore” o “Colui a cui nessuno è contemporaneo” per i popoli primitivi; “Multi-forme” e “Senza forma”, Brahaman, essere personale e impersonale, unica meta a cui si arriva seguendo percorsi diversi per gli induisti; “esseri di natura diversa e non trascendenti” e per lo più ignorati per i buddisti; יהוה (YHWH), Essere supremo, unico, creatore e alleato per gli ebrei; Allah, l’Onnipotente, l’Onnisciente, il Vivente-Eterno, Volontà assoluta, perfetto nella percezione, Corano-Parola per i musulmani, Dio Trinità e amore per i cristiani. Volti diversi, ma un sentire comune.

La “generazione dell’io”, propria della cultura postmoderna, ha ridisegnato i volti di Dio delle religioni tradizionali, definendo le proprie varianti e costruendo un proprio mondo religioso.

Riflettiamo

Quel “sentire comune” al di là della proprio credo religioso può essere il punto di partenza per un dialogo interreligioso?
Ha senso credere nel Dio della religione di appartenenza “a proprio modo”?

- *Il Dio dei filosofi*

Dio è riconosciuto dai molti filosofi come essere Assoluto, perché deve esserci un “qualcosa” di indipendente e autonomo, eterno e infinito, non segnato dal tempo e dallo spazio, senza il quale risulterebbe incomprensibile ogni esperienza umana. C'è nell'uomo un bisogno ragionevole di ammettere un “ente necessario” (Kant), confermato dall'esperienza religiosa diffusa presso tutti i popoli, fin dall'antichità.

Riflettiamo

È sufficiente fermarsi all'Assoluto dei filosofi?

- *Il Dio dei poeti*

I poeti contemplano Dio nella natura: “*Altissimu onnipotente bon Signore...*” (Francesco d'Assisi), è da molti smarrito perché “*hanno perduto il ben de l'intelletto... né fur fedeli a Dio, ma per sé fuoro*”, ma risplende come “*amore che move il sol e l'altre stelle*” (Dante). È per altri il Padre a cui rivolgersi per ritrovare la pace: “*Padre del ciel, dopo i perduti giorni,/ dopo le notti vaneggiando spese,/ piacciati omai col tuo lume ch'io torni / ad altra vita, ed a più belle imprese...*” (Petrarca), è dentro la tensione e il desiderio di immergersi nel mistero: “*Non attender che Dio su te discenda / e che ti dica: Sono (...) / Sentilo tu, nel soffio ond'ei t'ha colmo / da che respiri e sei*” (Rilke), è presenza intima dentro di sé: “*Non ve lo sentite in core, che v'opprime, che v'agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v'attira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, di una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconosciate, lo confessiate, l'imploriate?*” (Manzoni).

Riflettiamo

Quale relazione c'è tra Dio e natura?

- *Il Dio degli artisti*

Dio creatore è presente nell'arte in ogni forma: affreschi, codici miniati, mosaici, rilievi, sculture, pitture. In tutte le chiese cattoliche sono presenti le più svariate rappresentazioni di Dio.



Uno dei capolavori assoluti è la “Creazione di Adamo” (Roma, Capella Sistina) di Michelangelo Buonarroti. Dio, avvolto in un manto tondeggiante, giunge in volo accompagnato da angeli. Infonde la vita all’uomo, traendolo da un costone collinare con un tocco deciso e leggero. Alla perentorietà del gesto e alla maestosa velocità del Creatore fa riscontro il torpido svegliarsi dell’uomo. Al dito di Dio assolutamente fermo fa riscontro quello lento e ancora incerto dell’uomo, per esprimere la consapevolezza del dramma della vita. Il muto scambio di sguardi rivela la volontà, la forza e la potenza di Dio, cui fa da contrasto la debolezza dell’uomo.

Riflettiamo

Ha ancora senso parlare di Dio creatore?

- *Il Dio dei musicisti*

Per i grandi compositori Dio è primariamente il Creatore, degno di lode come dichiara J. S. Bach nella dedica di uno dei suoi capolavori, “Il piccolo libro d’organo”: “*Al solo Dio supremo per onorarlo; al prossimo perché si istruisca*”. Per L. V. Beethoven, come è scritto nel testo schilleriano che accompagna la sua musica, Dio è il Padre che dà gioia “*il più bel dono divino*” e invita alla fratellanza; “*Abbracciatevi moltitudini! In questo bacio dell’intero mondo! Fratelli, sopra le stelle deve abitare un amorevole Padre*” (Inno alla gioia, IX Sinfonia).

Riflettiamo

C’è qualche relazione tra musica e Dio?

- *Il Dio degli scienziati*

Superando un pregiudizio diffuso secondo il quale gli scienziati sono lontani dalla religione e dalla fede in Dio, gli uomini di scienza non sono estranei al fatto religioso. Vanno certamente distinti i rispettivi ambiti di competenza: la ricerca scientifica si occupa del mondo sperimentale, la religione si rivolge alla realtà trascendente. Ma scienza e religione non sono in contrapposizione, anzi concorrono da punti di osservazione diversa a svelare la verità.

Galileo non aveva dubbi su Dio: “*Se io domanderò (...) di chi siano opera il sole, la luna, le stelle, le loro disposizioni e movimenti, penso che mi risponderà esser fatture di Dio; e domandato di chi sia dettatura la Scrittura Sacra, so che risponderà essere dello Spirito Santo, cioè parimenti di Dio. Il mondo dunque sono le opere, e la Scrittura sono le parole del medesimo Dio*”.

Keplero va oltre le sue dimostrazioni e sente il bisogno di pregare: “*Fin qui ho proclamato l’opera di Dio Creatore. Ora, infine, dopo aver levato le mani e gli occhi dalle dimostrazioni ed averli sollevati al cielo, non mi resta che pregare, devoto e supplice, il Padre della luce*”.

Ampère individua due vie che conducono a Dio: “*Anzitutto questo ordine stesso in cui tutto è previsto (...); in secondo luogo la necessità di una causa per tutto ciò che esiste e di una causa intelligente per l’esistenza di un mondo nel quale l’intelligenza si manifesta dappertutto. Ma questa conoscenza conduce l’uomo ad una conoscenza molto imperfetta degli attributi del suo Creatore, dei doveri che questi esige da lui e del fine per cui lo ha creato. Perciò è stato necessario che Dio supplisse alla debolezza della mente umana, aprendogli, per mezzo della rivelazione, una seconda via che lo conducesse a lui*”.

Plank contrasta l'idea secondo la quale scienza e fede sono in opposizione: *“Religione e scienza non si escludono, come alcuni oggi credono o temono, ma si completano e condizionano a vicenda (...) È la lotta incessantemente prolungata e mai languente contro lo scetticismo e contro il dogmatismo, contro l'incredulità e la superstizione, che religione e scienza conducono insieme; e la parola d'ordine direttrice in questa lotta suona da tempi immemorabili e per tutto il futuro: in alto, verso Dio!”*.

Marconi prende posizione pubblicamente: *“Se noi consideriamo l'infinitamente grande nell'immensità degli spazi, nella velocità fantastica degli astri, l'infinitamente piccolo nella complessità e nella piccolezza degli atomi, macrocosmo e microcosmo, di cui riusciamo soltanto ad abbozzare degli schemi (...), restiamo sbalorditi dall'enorme macchina dell'universo (...). Il mistero della vita è certo il problema più assillante che sia mai stato posto innanzi al pensiero dell'uomo. L'inermità della scienza a darcene ragione è assoluta: questo sarebbe davvero spaventevole, se la fede non ci sorreggesse”*.

Einstein ha dichiarato: *“La mia religione consiste nell'umile ammirazione di un illimitato spirito superiore il quale si rivela nei minimi particolari da noi percepiti per mezzo delle nostre fragili e deboli menti. La profonda, emozionante convinzione della presenza di una mente infinitamente superiore, la quale si rivela nell'universo per noi tanto misterioso, costituisce la mia idea di Dio”*.

Von Braun in un incontro con gli studenti affermava: *“Per me l'idea di un creato non è concepibile senza invocare la necessità di Dio. Non ci si può esporre alla legge e all'ordine dell'universo senza concludere che dietro tutto ciò deve esserci un intento divino. (...) Nel mondo intorno a noi possiamo scorgere le evidenti manifestazioni del piano divino del Creatore. Possiamo vedere la volontà della specie di vivere e propagarsi. Ammiriamo il dono dell'amore. E siamo resi consapevoli della nostra pochezza dalle potenti forze esistenti su scala galattica e dall'intrinseco, intenzionale ordine della natura, che dota un seme minuscolo e sgraziato della capacità di svilupparsi in uno splendido fiore. Quanto meglio capiamo la complessità dell'universo e di tutti i suoi anfratti, tanto più abbiamo ragione di meravigliarci davanti alla creazione di Dio”*.

Riflettiamo

Perché vari scienziati credono in Dio?

Approfondimento

Dio nelle canzoni (App 10.4)

- *Il Dio negato o ignorato*

I mille volti di Dio che emergono dalle diverse culture e sensibilità umane sono altresì negati da una schiera di uomini che si professano **atei** o **agnostici** e che di Dio non ne vogliono sapere. L'ateismo è la prova della non esistenza di Dio. Se Dio esistesse davvero, tutti dovrebbero credere.

Riflettiamo

Come valuti la posizione dei non credenti?

Ateismo: (dal greco *a-theòs*, “senza dio”), definisce la posizione di chi non crede nell'esistenza di una o più divinità o perché vive come se Dio non esistesse (ateismo pratico) o perché ritengono di avere argomentazioni razionali convincenti (ateismo teorico).

Agnosticismo: (dal greco *a-gnothein* let. non sapere), è la posizione di chi sceglie l'indifferenza religiosa, poiché qualsiasi ricerca è insoddisfacente).

- **Il Dio "nascosto"**

Dio può essere negato o affermato, provato o confutato, testimoniato o offeso, considerato o ignorato, perché è un "Dio nascosto". Questa "non evidenza" di Dio è garanzia di libertà per l'uomo, che può persino negarlo, ma anche attestazione della sua "grandezza-trascendenza", in quanto non è accessibile alla mente umana ("Se lo dimostrassi, non sarebbe più Dio!"). Rivelandosi poi per i cristiani come Dio amore, si "svuota" di se stesso nell'atto di donarsi; pertanto "scompare", perché dà tutto di se stesso. È per questo che è possibile negare Dio. Quello che viene negato non è tanto Dio, quanto il suo "non apparire" per amore. "*Che Dio sia essere i greci lo sapevano, Aristotele lo aveva perfettamente capito. Ma che Dio sia Amore, i greci non lo sapevano. È stato Giovanni che ce l'ha rivelato (...) Ma la cultura, il pensiero cristiano, è ancora lontano dall'aver tirato le conseguenze da questa rivelazione*" (J. Maritain). In questa conclusione mancata si è sviluppato l'ateismo occidentale.

Riflettiamo

Se Dio "scompare" perché "ama", come è possibile farlo riapparire?
Qual è il volto del tuo Dio (se ci credi)?

L'esperienza problematica di Giobbe

Attività laboratoriale interattiva:

LabEl 10.2: Il colpevole

In questo mare di posizioni differenziate e contrastanti il problema di Dio rimane aperto. Nella Bibbia tutta la realtà è pervasa da Dio, ma non è semplice scoprirne le tracce nell'intricato svolgersi degli avvenimenti della storia umana. Il credente si dibatte tra l'idea di un Dio, che dona la vita per amore e le drammatiche tappe dell'avventura umana segnata dalla sofferenza, dal male, dalla malattia e dalla morte. Paradigma di questa ambivalente esperienza è la vicenda di Giobbe: l'innocente, il fedele che soffre e si dibatte senza riuscire a spiegarsi il perché del dolore. Questo testo poetico-sapienziale (450 a.C.) è rivolto ai Giudei che, in seguito alla caduta di Gerusalemme e alla loro deportazione, hanno perduto ogni cosa e si interrogano sulla giustizia e bontà di Dio.

Struttura del Libro di Giobbe

- Il *prologo* è costituito da due capitoli scritti in prosa. Descrive la fedeltà paziente e disinteressata di Giobbe
- Nell'*epilogo* (42,7-17), anch'esso in prosa, Giobbe viene ricompensato per la sua fedeltà.
- La *parte centrale*, la più consistente (40 capitoli), è scritta in forma poetica e ci presenta un altro Giobbe. Essa riporta una serie di dialoghi tra il protagonista ed i suoi amici. Si contrappongono due tesi. Ad ondate ripetute e concentriche gli amici ripropongono la dottrina tradizionale: Dio premia i buoni e castiga i cattivi. Giobbe, con la sua drammatica esperienza, reagisce vigorosamente contro questa definizione teologica. Egli, innocente e fedele, vive nel dolore e nella tragedia. La sofferenza del giusto è quindi frutto della collera di Dio.
- Nella *parte conclusiva* dell'opera vengono riportati due monologhi: Giobbe riassume la sua tesi (capitoli 29 e 31); Dio, attraverso una serie di domande retoriche e di frasi ironiche, si manifesta come creatore potente avvolto nel mistero.

- **L'uomo giusto perseguitato**

Giobbe è un uomo ammirevole, *“integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male”* (Gb 1,1) e fortunato (per la Bibbia *“benedetto da Dio”*): possiede beni materiali, famiglia numerosa e una servitù devota. All'improvviso tutto cambia; dapprima perde i beni, poi è colpito negli affetti perché gli muoiono i figli, infine è ridotto a larva umana diventando lebbroso.

- **La ribellione**

Tre saggi amici indagano sull'integrità del suo agire. Sono guidati dalle indicazioni tradizione religiosa: la sofferenza è sempre la punizione di una colpa commessa. Se Giobbe soffre, non può che essere un peccatore!

Giobbe esamina la sua vita e non riconosce in lui colpa alcuna. Egli non mette in discussione l'esistenza di Dio, ma il suo modo di agire. Dio pertanto deve essere processato.

L'iniziale rassegnazione si tramuta ben presto in una duplice accusa: *“Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti”* (Gb 30,20-21). Il silenzio e la crudeltà di Dio gli fanno rasentare l'insolenza e persino la bestemmia: *“Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema!”* (Gb 31,38-39).

Per gli amici ora è doppiamente colpevole; è un ostinato peccatore che insulta Dio. Giobbe reagisce indignato, ribadisce la sua innocenza, invocando pure un *“vendicatore”*, che sente intimo, amico, redentore, difensore del perdente e di chi non ha meriti: *“Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro”* (Gb 16,20-21).

- **La conversione**

Per i drammi della vita non esistono risposte soddisfacenti. Processare e incolpare Dio non serve. Giobbe lo ha capito: bisogna accogliere il *“mistero di Dio”* e mantenere la relazione con lui. Se Dio è veramente Dio, non c'è nulla da temere. Questo cambiamento di prospettiva matura in un processo interno di riflessione che ridà voce a Dio: *“Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano: Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante?”* ... *“Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente!”* (Gb 38,1.4). L'uomo credente, rappacificato con Dio, accetta il mistero. La misura di Dio sovrasta la statura dell'uomo. Si apre vasto e sollecitante lo spazio allo stupore e all'ammirazione: *“Giobbe prese a dire al Signore: Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t'interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto”* (Gb 42,1-5).

- **Il mistero di Dio**

Quando l'uomo impara a guardare la realtà non solo in modo soggettivo e particolare (il suo dramma) ma oggettivo e complessivo (la bellezza del mondo nonostante il principio paradossale di morte-vita, gioia-dolore che lo governa), si inoltra nel mistero di Dio, recupera la fiducia e ritrova la pace: *“Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, raddoppiando quanto aveva posseduto”* (Gb 42,10).

L'incomprensibilità umana del dolore è strettamente legata all'incomprensibilità del "mistero di Dio". L'unica via percorribile è l'affidarsi a Dio, perché nel suo mistero, è lui stesso la risposta.

Riflettiamo

Come spieghi la sofferenza dei "giusti" e degli "innocenti"?

Cosa significa entrare nel "mistero di Dio"?

Giobbe prefigurazione di Cristo

Dai «Trattati» di san Zeno di Verona, vescovo

Per quanto ci è dato capire, fratelli carissimi, Giobbe prefigurava Cristo. Il confronto dimostrerà l'esattezza di questa asserzione. Giobbe è stato dichiarato giusto da Dio e Cristo è la giustizia stessa. Da lui, come da sorgente, attingono tutti quelli che sono beati. Di lui infatti è stato detto: Spunterà per voi il sole di giustizia (cfr. Mt 3, 20). Giobbe è stato detto uomo veritiero. Ora il Signore è la verità stessa. Nel vangelo ha detto: «Io sono la via e la verità» (Gv 14, 6). Giobbe è stato ricco. E chi è ricco più del Signore? Sono suoi servi tutti i ricchi e a lui appartiene tutta la terra con tutte le cose che vi sono contenute, come attesta il grande profeta Davide: «Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti» (Sal 23, 1). Tre volte Giobbe è stato tentato dal diavolo. Allo stesso modo tre volte, come dice l'Evangelista, il diavolo ha cercato di tentare il Signore.

Giobbe fu privato di tutte le ricchezze che possedeva, anche il Signore, per amor nostro, si privò di tutti i beni celesti e si fece povero, per fare ricchi noi. Il diavolo uccise nel suo furore i figli di Giobbe. Anche il popolo fariseo nel suo pazzo odio uccise i profeti, figli del Signore.

Giobbe fu ricoperto di piaghe. Anche il Signore, assumendo la nostra carne, si ricoprì delle sozzure e delle iniquità di tutto il genere umano.

La moglie esortava Giobbe a maledire. Così la sinagoga cercava di spingere il Signore a seguire le false tradizioni dei farisei.

Giobbe fu insultato dagli amici e anche il Signore fu insultato dai suoi sacerdoti, da quelli che avrebbero dovuto onorarlo.

Giobbe giaceva abbandonato nell'immondezzaio dove brulicavano i vermi e anche il Signore giacque nel vero immondezzaio, cioè nel fango di questo mondo, in mezzo a quei veri vermi che sono gli uomini pieni di ogni scelleratezza e di ogni passione.

Giobbe riacquistò la salute del suo corpo e dei suoi beni. Il Signore con la sua risurrezione da morte ha donato a quanti credono in lui non soltanto la salvezza, ma anche l'immortalità e ha ripreso il dominio su tutte le cose, secondo quanto egli stesso afferma: «Tutto mi è stato dato dal Padre mio» (Mt 11, 27).

Giobbe generò altri figli al posto di quelli perduti. Anche il Signore al posto dei profeti generò, quali suoi figli, i santi apostoli.

Giobbe finalmente, al colmo della felicità, riposò in pace. Il Signore invece resta benedetto in eterno per tutti i secoli dei secoli.

Gioco biblico interattivo:

GB10: Il colpevole

Approfondimento

Salmo 41 (App 10.5)

LA RISPOSTA DI FEDE

Che ne dici?

“La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza” (Eb 11,1-2).

Perché la speranza si nutre di fede?

Quali sono “le cose che non si vedono” che si conoscono solo con la fede?

Fede e ragione sono in contrasto?

Le espressioni della fede

Le diverse concezioni di Dio e i molteplici modi di accostarsi a lui portano gli uomini a esprimersi nelle forme più svariate e persino estrose, tanto da risultare incomprensibili per molti. Certe espressioni mistiche dell’Oriente e dell’Occidente lo testimoniano in modo eloquente. A volte la fede sta ad indicare la lealtà nei confronti della propria religione di appartenenza (“Sono cristiano perché sono italiano e battezzato”). Altre volte consiste nel riconoscere vere certe asserzioni (“Credo nella reincarnazione”), oppure riflette la lealtà nei confronti della propria comunità religiosa (“Credo perché mi fido della chiesa”). Altre volte ancora si intende per fede un certo modo di relazionarsi a Dio e di assumere reciprocamente degli impegni (“Non vado in chiesa, ma prego frequentemente”). Per alcuni la fede diventa elemento di identità (qualcuno può pensare a sé stesso ad esempio come ad un “musulmano” o ad uno “scettico”). Qualcuno intende la fede come il credere nell’esistenza di Dio, distinguendo tra la convinzione personale e quella che è materia di una certa confessione religiosa (“Credo in Dio anche se non vado in chiesa”). Infine, alcuni credenti — e molti critici — usano spesso il termine “fede” come assenso ad una certa credenza, senza motivazione alcuna (“Credo e basta!”).

Riflettiamo

In quale espressioni ti riconosci?

La struttura della fede

La fede è un atto umano che riguarda ogni uomo, sia credente che non credente (intelligenza, volontà-libertà, sentimento): *“non è accettazione senza dimostrazione, ma fiducia senza riserve”* (W. S. Coffin). Una persona dà fiducia a un’altra solo se possiede “elementi di credibilità” (onestà, correttezza nell’agire, coerenza...) “coerenti e convincenti”. Non prove, ma segni “credibili”, indispensabili ma non sufficienti. La correttezza di comportamento dell’altro orienta la nostra scelta, ma non basta. La convinzione matura all’interno di noi stessi, portando alla libera decisione di fidarsi. La fede umana, necessaria per vivere, può trasformarsi in atto religioso e diventare atto di fiducia nei confronti di Dio. Quando sono in gioco le questioni fondamentali della vita, senso o non senso, speranza o disperazione, qualsiasi ragionamento, seppure ben condotto, non è in grado di generare convincimento interiore; deve cedere il passo al “sentire del cuore”. Decisivi per credere sono gli “argomenti” del cuore. L’intelligenza aiuta a capire, il cuore sollecita la volontà e attiva la libertà. Anche l’ateo crede. L’incredulità è una decisione fondamentale che, come quella della fede, matura nella coscienza e non può essere dimostrata. Sarà l’evidenza dell’esperienza interiore (percezione sensoriale interna) a rivelarne la verità.

Riflettiamo

È possibile fare a meno della fede umana?

In che cosa differisce la fede religiosa da quella umana?

La fede cristiana

Attività laboratoriale interattiva:

LabEl 10.3: Fede cristiana

Dio si rivela in ogni cosa, sia nella realtà del mondo visibile sia nell'intimità più segreta dell'io personale. Tuttavia resta pur sempre un "Dio nascosto" che rende incerto e precario il dialogo con lui. Come Ente Supremo è troppo distante per essere incontrato. Nella rivelazione cristiana invece Dio si è fatto vicino, dapprima comunicando con il popolo d'Israele e poi mandando suo figlio Gesù. Il ragionamento su Dio si è concretizzato nell'esperienza storica di Dio, che ha condiviso le vicende umane. L'Essere Supremo astratto e lontano è diventato il Dio-Persona che attraverso l'alleanza, iniziativa assolutamente libera e gratuita, ha incontrato gli uomini nella storia. Egli ora li invita a due fondamentali atteggiamenti: ascoltare e credere.

- **"Credere Deum"**

La fede insegna ad ascoltare, ma non è mai disgiunta dal guardare: *"Ascolta ciò che è stato promesso, guarda quello che è già attuato"*, (...) *"ascolta le parole del Signore e guarda con intelligenza i fatti"* (Agostino). Cuore e intelligenza sanno cogliere numerosi segni esterni e interni, che sostengono la verità della fede:

- **L'esperienza estetica**

Un paesaggio, un tramonto, un canto d'uccelli, un volto, un'opera d'arte, una musica, un fiore, una danza, colpiscono per la bellezza, generando stupore; rimandano con naturalezza a un "Tutto" che li ha fatti. *"È esso, è questo immortale istinto del bello che ci fa considerare il mondo e tutte le sue bellezze come un riflesso, come una corrispondenza del cielo... Quando una poesia perfetta fa nascere le lacrime agli occhi, queste lacrime sono indice di una malinconia esasperata, di una esigenza nervosa, di una natura esiliata nell'imperfetto che bramerebbe possedere subito, in questo mondo, un paradiso rivelato"* (C. Baudelaire).

- **L'esperienza morale**

In ogni azione, anche quella più semplice e banale, l'uomo sente di essere giudicato da una verità da cui dipende e con la quale deve confrontarsi: il bene. La percezione del bene da compiere e del male da evitare ha origine da un valore morale assoluto, impresso nel cuore dell'uomo. Nella coscienza trova *"leggi non scritte"* (Sofocle) che inducono a rispettare gli altri, a realizzare un ordine giusto, a riparare il male commesso... e che suscitano, se non osservate, il senso di colpa o il senso del peccato.

- **L'esperienza affettiva**

L'amore umano si muove sempre in un orizzonte di appagamento parziale, anche nell'esperienza più sublime dell'amore tra uomo e donna. La pienezza dell'amore sta "oltre" ogni sua realizzazione. C'è sempre un "di più" di amore da raggiungere, alimentato inesorabilmente dalla speranza. L'amore e la speranza lasciano intravedere un valore che va oltre le stesse esperienze e la possibilità di realizzarle. Si tratta di un brutto e tragico gioco del destino o rivela qualcosa di straordinario?

- ***L'esperienza storica ebraico-cristiana***

Esistono esperienze storiche che lasciano un segno permanente nell'umanità. Il passaggio di Dio nella storia degli uomini ha reso l'esperienza del popolo d'Israele un'avventura paradigmatica: Dio è incontrato come liberatore disposto a un'alleanza d'amore, che raggiunge il culmine con Gesù, uomo e Dio, morto e risorto, salvatore degli uomini. Il limite che l'uomo sperimenta è definitivamente superato con Gesù. Il desiderio di infinito, inscritto nel cuore dell'uomo e a lungo temuto come sogno utopico si è tramutato in promessa di eternità. Gesù ha reso accessibile il cielo all'uomo e ha indicato al cuore del credente la via della vita eterna.

La fede, appoggiandosi sull' "ascolto del cuore" e sullo "sguardo dell'intelletto", è un "*credere Deum*", credere che Dio esista e sia presente nella vita dei credenti. La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità.

● ***"Credere in Deum"***

La fede è sempre un atto libero; è un "*credere in Deum*" (credere in Dio), un decidersi di andare incontro a Dio. La fede è la risposta libera dell'uomo a Dio che gli si è avvicinato attraverso la rivelazione di Gesù. Egli si confronta con un evento storico accaduto che lo interpella, gli chiede un'adesione incondizionata, perché è promessa di salvezza.

● ***"Credere Deo"***

La fede cristiana se fosse innanzitutto una verità su Dio e su Cristo diventerebbe una pura elaborazione mentale. Essendo invece un incontro gratuito con la persona di Gesù, la fede esige di aprire il cuore, è un "*credere Deo*" (credere a Dio), affidarsi totalmente a lui con amore attraverso la preghiera, il riconoscimento e la domanda. Il bambino, quando dice "mamma", trasforma quel nome in domanda; invoca la sua presenza, che si traduce in esperienza d'amore: uno sguardo, un sorriso, un bacio, una carezza o un abbraccio. Non si dimostra una presenza, la si riconosce domandandola. L'attrattiva di Gesù non si dimostra, ma la si riconosce, domandandola con gratitudine. Come per il bambino la risposta del credente a una presenza amorosa non può che venire dal cuore: "ti voglio bene".

● ***Dono di grazia***

La fede matura nel cuore perché è riconosciuta e accolta come dono. L'inizio della fede è grazia, "attrazione fatale" che "proviene dall'alto". Nel vangelo è esemplare l'esperienza di Zaccheo che, spinto dalla curiosità, sale su un albero per vedere meglio Gesù. Questi si ferma, lo chiama e si autoinvita: "*Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi devo fermarmi a casa tua!*" (Lc 19,5). La fede nasce per l'attrattiva di grazia e non come risultato di una dimostrazione. Questa "presenza attrattiva" può scuotere il cuore dell'uomo e indurlo a stupirsi, come per Zaccheo, magari anche solo per un istante: "*Zaccheo scese subito dall'albero e con grande gioia accolse Gesù in casa sua*" (Lc 19,6). Quando la consapevolezza di questo dono gratuito d'amore si espande nel cuore, matura una convinzione profonda in grado di mettere in moto la totalità di se stessi.

La fede cristiana è dunque un atto libero e d'amore, fondato su dei segni; nasce da un dono di grazia "attrattiva" che genera adesione personale e convinzione profonda.

Riflettiamo

Perché la fede cristiana può essere considerata "ragionevole"?

Perché fede e ragione sono complementari?
Qual è l'aspetto più importante della fede cristiana?

Il “bel rischio” della fede

Anche la fede più solida è sempre a rischio, essendo fondamentalmente un atto umano e non divino. Se è fede, non è visione chiara e pertanto il rischio c'è, soprattutto dinanzi ad eventi che esigono risposte non usuali. La fede incrollabile è spesso illusoria. Pur abbandonandosi fiduciosamente a Dio, il cristiano sa di non essere sempre sicuro di sé ed è consapevole che basta poco per rinnegare e tradire. La “certezza” della fede è appesa a un “rischio permanente”. Tuttavia per i cristiani è un “bel rischio”, perché lo stesso Gesù lo ha vissuto, spendendo la totalità della sua esistenza nella dedizione a Dio e agli uomini.

Senza questo rischio la fede sarebbe soffocata in una sorta di “sistema assicurativo” e perderebbe la sua freschezza e vitalità.

Riflettiamo
Perché la fede è sempre a rischio?
Perché per i cristiani è un “bel rischio”?

Approfondimento
Giotto: La Maddalena (App 10.6)
Fenomeni mistici (App 10.7)

Attività aboratoriale
Elementi della fede (Lab 10.3)

DISCUTIAMO INSIEME LA TESTIMONIANZA DI FEDERICA

Federica, un diciassettenne perita tragicamente in un incidente stradale con il padre, una sorellina e una cugina così si esprimeva riguardo alla fede:

“Spesso la mia esperienza religiosa mi appare infantile. Alcune forme della mia pratica religiosa le ho acquisite quando ero una bambina; fiduciosamente, senza pormi alcun dubbio, accettavo ciò che mi dicevano gli altri, e soprattutto quanto mi dicevano i miei genitori... Ora le cose sono cambiate: quanti dubbi, quanti perché!

Quanto ero più serena alcuni anni fa! Tutto era facile ed accettabile. Ora spesso sono assalita da dubbi che sempre non riesco a risolvere e che mi fanno star male.

È nato in me un forte desiderio di conoscere, di sapere, di documentarmi, di confrontarmi... Io voglio capire, voglio accrescere la mia fede, voglio essere forte, coraggiosa, voglio amare... Sì, amare Dio senza ombra di dubbio e amare gli uomini come fratelli...

Non riesco ad accettare una fede basata solo su “imposizioni”, su pratiche religiose ripetitive o preghiere memorizzate quando ero piccola, mi sentirei un robot...

Io voglio avere una fede “adulta”. Voglio “fare l'amore” con Dio. Voglio vivere unita a Lui, sentirlo parte di me stessa, crescere con Lui, far miei i suoi sentimenti, vedere il suo volto nel mio prossimo.

So anche che nel Vangelo è scritto: “...se avrai dato da mangiare all'affamato, l'avrai dato a me...”, quindi so che amare il prossimo significa amare Dio, ma spesso questo “prossimo” mi dà fastidio, mi pesta i piedi... e poi è così difficile riconoscere i propri errori e chiedergli scusa...

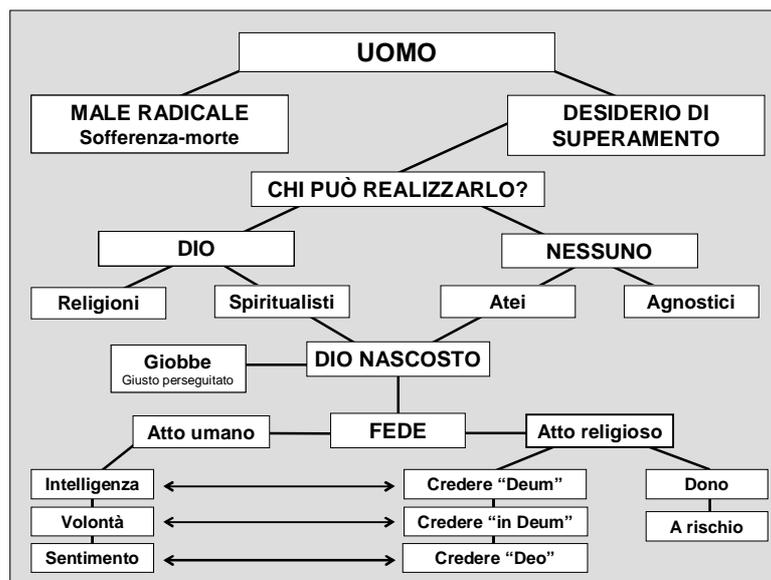
Quanti dubbi, quanto tormento, eppure molte volte quanta gioia sa darmi la fede o, forse è meglio dire, l'amore di Dio”.

Come valuti l'esperienza di Federica?

Quali aspetti coincidono con la tua esperienza?

Perché è una provocazione per gli adolescenti di oggi?

Mappa di sintesi



Cruciverba (CR10)

Verifica formativa (VerEl 10)

Auto-osservazione (AutoOss10)